

## Lavorare rende meno che stare a casa ad aspettare il sussidio, gli italiani addormentati dai bonus

Nei prossimi 20 anni si ipotizzano 5 milioni in meno di persone in età da lavoro. Ma lo Stato ha creato una serie di incentivi impliciti al non lavoro, perlomeno quello in chiaro

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 16 agosto 2025)



Da più parti, anche molto autorevoli, a causa dell'invecchiamento della popolazione e della bassa natalità, si ritiene assolutamente necessario per il nostro Paese un aumento del numero di immigrati. In astratto il ragionamento «più immigrati» perché nei prossimi 20 anni si ipotizzano 5 milioni in meno di persone in età da lavoro, potrebbe anche reggere, ma la realtà italiana è più complessa e richiede un «supplemento di ragionamento». La prima considerazione riguarda inevitabilmente i tassi di occupazione anche perché siamo proprio ultimi nelle classifiche Eurostat e Ocse; infatti, nonostante il [record nell'occupazione totale](#) (63% circa) raggiunto dall'Italia in questi ultimi mesi, siamo sempre 8 punti meno della media europea, anch'essa in crescita; ci mancano quindi oltre 3 milioni di lavoratori per essere in media Ue e altri 3 milioni per raggiungere i nostri competitor del nord Europa e la Germania. È un caso ma i 5 milioni di [lavoratori ci mancano](#) oggi proprio quando ne abbiamo estremo bisogno mentre tra 25 anni potrebbero non servire più. Va ancora peggio per il tasso di occupazione femminile che nonostante il record è sotto ancora di 12 punti rispetto alla media Ue e addirittura del 20% rispetto ai Paesi del centro-nord Europa; rispettivamente 15 e 30 punti in meno per l'occupazione 15/24 anni.

Per i lavoratori tra i 55 e 64 anni, nonostante le riforme delle pensioni «lacrime e sangue» solo 57

su 100 lavorano contro i 64 della media Ue e i 74 dei citati Paesi. Insomma, abbiamo 38 milioni di connazionali in età da lavoro ma le aziende faticano a trovare manodopera.

### Italiani sempre più poveri

A questo punto scatta la seconda considerazione: **difficile credere ai dati sulla povertà che indicano in [5,8 milioni i poveri assoluti](#)** (quelli che non arrivano alla terza settimana del mese e non si curano) ed altri 8,7 di poveri relativi che faticano ad arrivare a fine mese; 14,5 milioni di italiani su meno di 59 milioni. **Se così fosse, pur di mangiare e far vivere dignitosamente la propria famiglia, dovremmo avere qualche milione di persone che fanno la fila per accettare un lavoro, quale che sia;** e invece operai e impiegati anche ai bassi livelli non si trovano mentre le file le fanno alle mense per poveri dove oltre a pranzo e/o cena, si può beneficiare anche del pacco spesa.

Ma perché nonostante una spesa assistenziale mostruosa e fuori controllo i poveri aumentano? Con una spesa di 73 miliardi nel 2008 i poveri assoluti e relativi erano rispettivamente 2,1 e 5,6 milioni; oggi spendiamo 167 miliardi e i poveri si sono moltiplicati (5,8 e 8,7 milioni). **Allo stesso tempo è [esploso l'Isee](#) tanto che nel 2024, 30 milioni di italiani hanno presentato la domanda** (più della metà della popolazione in cerca di assistenza). Sembriamo un Paese in via di sviluppo.

### Ritrovare i lavoratori

E qui scatta la terza considerazione. **Visto che se non ci fossero gli immigrati, bar, ristoranti, alberghi, trasporto a domicilio di cibo, pacchi e altre amenità, pulizie, badanti e così via, il Paese si bloccherebbe di colpo, non sarebbe meglio ridurre i sussidi di ogni tipo a chi può lavorare e non lo fa perché se lavora regolare perde bonus, agevolazioni scuola, bollette e tutte le altre assistenze compreso il ricco Assegno unico per il nucleo familiare?** Lavorare in chiaro può rendere meno che stare a casa: forse è per questo che abbiamo il record di lavoratori in nero, oltre 3 milioni. Una maggiore selettività nei bonus ci aiuterebbe a superare il tasso di occupazione non di Germania o Olanda ma almeno di Grecia e Malta. **Quindi è lo Stato a creare una serie di incentivi impliciti al non lavoro, perlomeno quello in chiaro.** Se si sospendesse per due o tre anni l'Isee, è più che probabile che i 5 milioni di lavoratori li troveremmo.

### Quanti immigrati servirebbero?

Infine, un'ultima considerazione: **abbiamo ancora bisogno di nuovi immigrati oppure ce ne sono già un buon numero?** Pare che (ma le stime sono scarse) gli immigrati regolari siano circa 5,6 milioni; quelli che negli ultimi 11 anni hanno ottenuto la cittadinanza italiana sono circa 1,6 milioni (217 mila nel 2024), mentre gli irregolari e quelli con permesso temporaneo (che in Italia significa permanente come tutte le cose provvisorie) sono circa 600 mila. **Un totale di 7,8 milioni su circa 59 milioni di abitanti fa il 13,2% in media ma a Milano sono probabilmente più del 20%.**

**Non è un rischio sociale una così forte immigrazione in pochi anni?**

E veniamo ai fatidici meno 5 milioni di lavoratori nel 2045/50. Intanto continuiamo a calcolare le persone in età da lavoro a 65 anni ma è più che probabile che già nel 2030 l'età pensionabile sia sopra i 67 anni, quindi avremmo due coorti in più da conteggiare tra gli attivi e due in meno tra i pensionati. **E poi le donne: ne lavora il 52%, arrivare almeno al 60% non dovrebbe essere un problema.** Infine, se saremo 4 milioni in meno di abitanti, occorreranno meno lavoratori con profili medio bassi mentre con piani di invecchiamento attivo e contratti che prevedono un'evoluzione delle mansioni in funzione dell'età e con una buona formazione continua, potremmo meglio utilizzare gli over 60 con loro e nostra soddisfazione.

**E il Pil che crolla se la popolazione si riduce ha senso? Certo che no.** Non siamo mica in gara; quello che conta è far di tutto per aumentare il Pil pro capite, con nuovi contratti di lavoro applicando tutte le tecnologie (esoscheletri compresi) e tanta formazione per consentire di lavorare qualche anno in più. **Ridurre l'immigrazione irregolare che lavora in nero e fa concorrenza agli altri lavoratori, immigrati regolari compresi, significa incassare più tasse e contributi e consentire stipendi più adeguati;** incentivare gli investimenti significa migliorare la produttività e quindi di nuovo i salari riducendo il fabbisogno di forza lavoro. Puntare solo su un aumento dell'immigrazione trascurando le debolezze italiane attuali, non è certamente la strada migliore.